

Un'occupazione è un frammento della scuola che vorrei. Ti fa alzare con voglia di partecipare, di confrontarti, di stare bene.

(Margherita, Movimento Scuole in Rivolta – Pisa)

Come sottolinea Modonesi (2019), la barricata non è solo difesa, ma anche passaggio simbolico, atto di rottura, sospensione della normalità e costruzione di un “noi” contrapposto a un “loro”. Le occupazioni si inseriscono in questa logica: tracciano una linea tra ciò che esiste e ciò che potrebbe esistere, tra la scuola subita e la scuola desiderata.

In definitiva, le occupazioni scolastiche hanno rappresentato una forma concreta di opposizione ai modelli culturali dominanti, un'azione collettiva finalizzata non solo a denunciare l'ingiustizia, ma a sperimentare forme di giustizia partecipativa (Fraser 1997) e a dare vita a nuovi modelli istituzionali e relazionali. Esse sono state, per molti studenti, non solo una rottura, ma un inizio.

4. Osservazioni conclusive

I processi politici che ruotano attorno al misconoscimento, alla mancata legittimazione e alla costruzione sociale della devianza sono molteplici e interconnessi. In questo lavoro ho cercato di mostrare come le istituzioni scolastiche, le organizzazioni politiche, le associazioni di categoria, le autorità morali e mediatiche cooperino – spesso implicitamente – nella produzione di etichette stigmatizzanti, agendo in stretta sinergia con gli apparati statali e con coloro che sono ritenuti trasgressori. Allo stesso tempo, ho evidenziato come l'attività collettiva degli studenti non possa essere ridotta alla sommatoria di singoli atti di protesta o di presunta devianza, ma rappresenti un'azione politica strutturata, coerente e dotata di significato trasformativo.

Attraverso le testimonianze dirette raccolte, è emersa in modo chiaro la problematicità della condizione giovanile all'interno del sistema scolastico italiano. Il dato più significativo che attraversa l'intera mobilitazione studentesca è la richiesta di un cambiamento radicale di un modello scolastico che non riconosce lo studente come soggetto, ma tende piuttosto a neutralizzarne l'identità, relegandolo all'insignificanza sociale. Questa richiesta di trasformazione si è espressa attraverso linguaggi, codici, pratiche e forme di partecipazione politica non convenzionali, frutto di una disillusione diffusa e, in alcuni casi, di una radicale disaffezione nei confronti delle istituzioni e delle forme tradizionali di rappresentanza politica.

Nell'indagare le origini e le dinamiche del fenomeno delle occupazioni, ho tentato di restituire la complessità della rete di interazioni in cui identità individuali e collettive, attori istituzionali ed extra-istituzionali si confrontano, si posizionano e agiscono, influenzando reciprocamente la costruzione delle situazioni e la definizione delle conseguenze. Da questo confronto sono emersi chiaramente alcuni dei modelli culturali e normativi stigmatizzanti ancora fortemente presenti, non solo nel contesto scolastico, ma nella società nel suo complesso.

Pur riconoscendo che molti movimenti sociali rivendicano cambiamenti normativi o legislativi, è importante sottolineare, come affermano della Porta e Diani (2020), che questo non rappresenta necessariamente il loro obiettivo prioritario. Seguendo Melucci (1982; 1984) e Gamson (2004), i movimenti vanno interpretati come “portatori di significati simbolici”, agenti di trasformazione culturale che promuovono nuove identità,

pratiche e visioni del mondo. Il loro impatto non si misura solo nei risultati immediati, ma nella capacità di sensibilizzare, di agire sull'immaginario sociale e di mettere in discussione le narrazioni dominanti.

Alla luce di ciò, le occupazioni scolastiche possono essere lette non solo come forma di protesta, ma come “intervento simbolico” teso a decostruire modelli culturali escludenti e a elaborare nuove possibilità di riconoscimento, partecipazione e giustizia sociale. In questo senso, il valore politico della mobilitazione studentesca non risiede tanto in ciò che ha ottenuto sul piano delle riforme, quanto nella sua capacità di aprire spazi di riflessione collettiva, di costruire forme di soggettività antagonista e di re-immaginare la scuola come luogo di senso, relazione e trasformazione.

Bibliografia

- Alteri, L., Leccardi L., Raffini, L. (2016) *Youth and the Reinvention of Politics. New Forms of Participation in the Age of Individualization and Presentification*. «Partecipazione e Conflitto», 9 (3), 717-747.
- Becker, H.S. (2017) *Outsiders. Studi di sociologia della devianza*, Milano, Meltemi editore.
- Biorcio, R., Vitale, T. (2016) *Italia Civile. Associazionismo, Partecipazione e Politica*, Roma, Donzelli Editore.
- Bosi L., Lavizzari A., Voli, S. (2021) *Comparing young people's participation across political organizations from a life course perspective*, «Journal of Youth Studies», 25 (4), 433-451.
- Caniglia, B., Carmin, J.A. (2005) *Scholarship on Social Movement Organizations: Classic Views and Emerging Trends*, «Mobilization», 10, 201-212.
- Cini, L., D. della Porta, Guzmán-Concha, C. (2021) *Student Movements in Late Neoliberalism. Dynamics of Contention and Their Consequences*, Cham, Palgrave Macmillan.
- Cohen, S. (1973) *Folk Devils and moral panics: The creation of the mods and rockers*, London, Paladin.
- Cuzzocrea, V., Collins, R. (2015) *Grassroots (economic) activism in times of crisis. Mapping the redundancy of collective actions*, «Partecipazione e Conflitto», 8 (2), 328-342.
- Davis, F.G., McAdam, D., Scott, R.W., Zald, M.N. (2005) *Social Movements and Organization Theory*, Cambridge, Cambridge University Press.
- De Luigi, N., Martinelli, A., Pitti, I. (2018), *New Forms of Solidarity and Young People: An Ethnography of Youth Participation in Italy*, in S. Pickard, J. Bessant (Eds.), *Young People Re-Generation Politics in Times of Crises*, Cham, Palgrave Macmillan.
- della Porta, D. (2005), *Deliberation in Movement: Why and How to Study Deliberative Democracy and Social Movements*, «Acta politica», 40 (3), 336-350.